

Adeguare le chiese, per essere Chiesa

Nel ripensare uno spazio per la liturgia ci preoccuperemo di custodire il linguaggio che ci lega all'essenza stessa del nostro essere Chiesa, contro il rischio di appiattare e banalizzare i gesti e le parole della liturgia; allo stesso modo la lingua resti viva, comprensibile da parte di chi la parla, perché possa farla propria.

Un intervento che riguardi le nostre chiese non può mai essere banalizzato, risolto in maniera affrettata, anche quando sembra che sia inevitabile una soluzione d'emergenza, magari a supporto di un'esigenza funzionale. Un buon intervento chiede grande attenzione, e se meditato e vissuto collegialmente, è un'occasione importante di crescita per la comunità che lo promuove. L'adeguamento può essere sentito come quel processo che porta a rendere tangibile l'adesione allo spirito della riforma liturgica da parte della comunità celebrante.

Le esperienze più interessanti rivelano che prima di giungere alla formulazione di una soluzione definitiva sia meglio passare da una lunga sperimentazione. Così vale per determinare la posizione dei poli liturgici (ad es. l'avanzamento dell'ambone, la collocazione del fonte battesimale, il decentramento della sede o del tabernacolo), oppure per rimettere ordine a un confuso e ridondante apparato figurativo e devozionale. Tutto ciò può essere realizzato con costi molto contenuti ed evita lo spaesamento della Comunità oltre che le eredità pesanti di interventi che si rivelino poi poco funzionali.

I tempi lunghi aiutano ad affrontare le complessità. All'intreccio di questione liturgica, architettonica e identitaria (vedi Voce del Popolo, 6/7/2014) corrisponde una complessità di ruoli e responsabilità.

Al momento di intraprendere lavori di trasformazione, la comunità locale che ha ruolo di Committenza, non sarà sola ma sarà seguita anche dal Vescovo, in particolare attraverso l'Ufficio Liturgico. Gli uffici diocesani affiancano il parroco e allo stesso tempo hanno la responsabilità di vagliare tutti i progetti e di trasmetterli nei casi previsti alle autorità di tutela dei beni culturali e storici. Le Soprintendenze che rappresentano lo Stato giocano un ruolo importante con lo scopo di tutelare beni di interesse collettivo.

Il progettista deve essere persona competente, architetto scelto per i meriti o attraverso un concorso di idee; sarà affiancato da altri specialisti. Il progettista interpreta le esigenze della committenza, coniugando gli aspetti funzionali con le valenze liturgiche e architettoniche, immaginando lo spazio per dare corpo all'idea di Chiesa che gli viene affidata.

L'artista non può che essere scelto per chiara fama o attraverso un concorso di idee. Opere d'arte contemporanea di grande valore sono nate su committenza, dall'incontro di committenti consapevoli con artisti liberi ma capaci di ascolto.

La bontà degli esiti sta nella capacità di intraprendere un percorso comune di collaborazione, oltre che nella voglia di lasciarsi condurre e farsi sorprendere, senza mai avere la soluzione in tasca.

Mauro Sudano